

Andrea Prete, presidente Unioncamere: bene l'Its e 4+2. Investire sull'orientamento

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Made in Italy, sos competenze

Le imprese non trovano fino al 55% dei profili necessari

DI MARTINO SCACCIATI

«**M**eccatronica, ingegneria, salute. Ma anche tutte le professioni connesse al Made in Italy. Sono questi i settori in cui gli effetti del mismatch tra domanda e offerta di lavoro si fanno sentire in modo più pesante», dice **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere**. Le soluzioni per un problema che ogni anno costa all'Italia 44 miliardi di euro? «Gli Its e il 4+2 possono rappresentare senza dubbio un rimedio, insieme a un maggiore e migliore orientamento, anche per vincere la diffidenza delle famiglie».

Domanda. Riflettori accesi sulla riforma dell'istruzione tecnica per colmare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Qual è la situazione?

Risposta. Il problema riguarda soprattutto le professioni tecniche. E dunque settori come la meccatronica, l'ingegneria, gli ambiti tecnici della salute. Risentono tutti di un disallineamento tra la formazione e le necessità delle imprese. In un mondo in cui la tecnologia avanza rapidamente, questi problemi diventano cruciali.

D. Le ultime rilevazioni mensili sono in linea con quelle passate?

R. Nel mese di maggio si registra una leggera riduzione del mismatch a livello generale: dal 47 al 43%. È un segnale incoraggiante ma che andrà verificato nelle successive indagini. Il problema rimane.

D. Di recente ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà

del Made in Italy...

R. Meccatronica e robotica, agroalimentare, legno, arredo, mobili, moda, tessile, turismo: in altri termini, tutte le professioni artigianali più specifiche, quelle tecnologiche o scientifiche.

D. Le difficoltà riguardano tutti i segmenti che ha elencato?

R. Sì, in questo caso il mismatch può raggiungere per molti profili anche il 55%. Significa che su 100 richieste da parte delle imprese, 55 vanno a vuoto. Abbiamo conteggiato che, in termini di Pil, questo ritardo nella ricerca delle professioni è costato all'Italia 44 miliardi di euro negli scorsi anni. Le difficoltà sono aggravate da altri fattori.

D. Quali?

R. Il calo demografico, la fuga dei cervelli verso l'estero - dal 2011 al 2024 hanno lasciato l'Italia 630mila giovani - e poi c'è il problema della scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro: scontiamo 15-16 punti di occupazione femminile in meno rispetto alla media europea.

D. Quale tipo di percorso sconsiglierebbe a che si iscriva oggi al sistema terziario?

R. Le lauree umanistiche, che pure hanno un loro valore, difficilmente possono garantire un'occupazione immediata. Magari la si trova più tardi - penso al settore delle risorse umane - ma di certo si dovrà aspettare.

D. E gli Its Academy?

R. Gli Its rappresentano senza dubbio un rimedio. Il sistema è costruito in modo tale da soddisfare le esigenze delle im-

prese, perché le aziende quasi "prenotano" i giovani. E questo assicura un'occupabilità elevata. Tuttavia gli Its non hanno preso il volo come avremmo sperato.

D. Per quali ragioni?

R. Il ruolo delle famiglie, che preferiscono che il figlio si iscriva, per esempio, a una laurea breve di tipo tradizionale. Ma queste, spesso, non danno il risultato occupazionale sperato. Serve un maggiore e migliore orientamento.

D. La riforma del 4+2, che riduce da 5 a 4 anni il percorso per il diploma tecnico a cui poi far seguire la specializzazione presso un Its, ma anche l'ingresso diretto nel mondo del lavoro piuttosto che all'università, può contribuire?

R. Sì, certo, può essere d'aiuto. E condivido molto le scelte del ministero dell'Istruzione: si esce più specializzati.

D. E se invece parliamo del calo demografico?

R. Serve un'immigrazione regolare, fatta di persone che vengono formate in loco. Le missioni del ministro Valditara in Etiopia ed Egitto, dove i ragazzi vengono preparati al lavoro che dovranno svolgere in Italia, sono iniziative di cui non possiamo fare a meno.

— © Riproduzione riservata —



Andrea Prete

